INEDITO CONTRIBUTO ALL' ICONOGRAFIA PORDENONENSE

L'iconografia di Pordenone, nella pur vasta messe di studi che ultimamente interessano il Friuli Occidentale, ha sempre avuto una posizione marginale data anche la scarsità di rappresentazioni a disposizione. La fortuna, però, qualche volta aiuta nel frugare nei vecchi archivi e nelle biblioteche.

Dopo il ritrovamento del bellissimo acquarello di Jörg Kölderer rinvenuto nel 1981 alla Biblioteca Nazionale di Vienna, altre piccole scoperte sono state fatte da chi scrive nel corso d'alcune ricerche effettuate nell'Archivio di Stato di Venezia.

Si tratta di documenti catastali, certo, non di opere d'antichi maestri, ma nonostante ciò questi disegni hanno una loro freschezza e nitore nel documentare un tassello del territorio pordenonese. Erano infatti mappe ufficiali: cosa che li rende del tutto attendibili, o quasi, per quanto riguarda la fedeltà del disegno all'originale.

Lo schizzo piú antico, eseguito ad inchiostro su carta, è datato 1677 e rappresenta la Villa Ottoboni e tutta la proprietà circostante *(fig. 1)*. La casa, col corpo centrale avanzato e le ali laterali piú arretrate, è vista frontalmente circondata da un muro di cinta, munito di torrette, che serviva come limite e forse anche come difesa al borgo cittadino, Borgo San Giovanni; alla data citata infatti, la villa costituiva il piú cospicuo edificio all'esterno della città. La costruzione, elegante ed imponente, è visibile tutt'oggi benché soffocata dalle recenti sopraffazioni edilizie.

La dimora era dotata anche di un bellissimo porticato (certamente il piú grande della città) e di un grande giardino, oltre che di orti e prati; si evince una grande peschiera alimentata dalle acque d'un piccolo canale scavato appositamente per raccoglierle e convogliarle da una roggia che attraversava la proprietà.

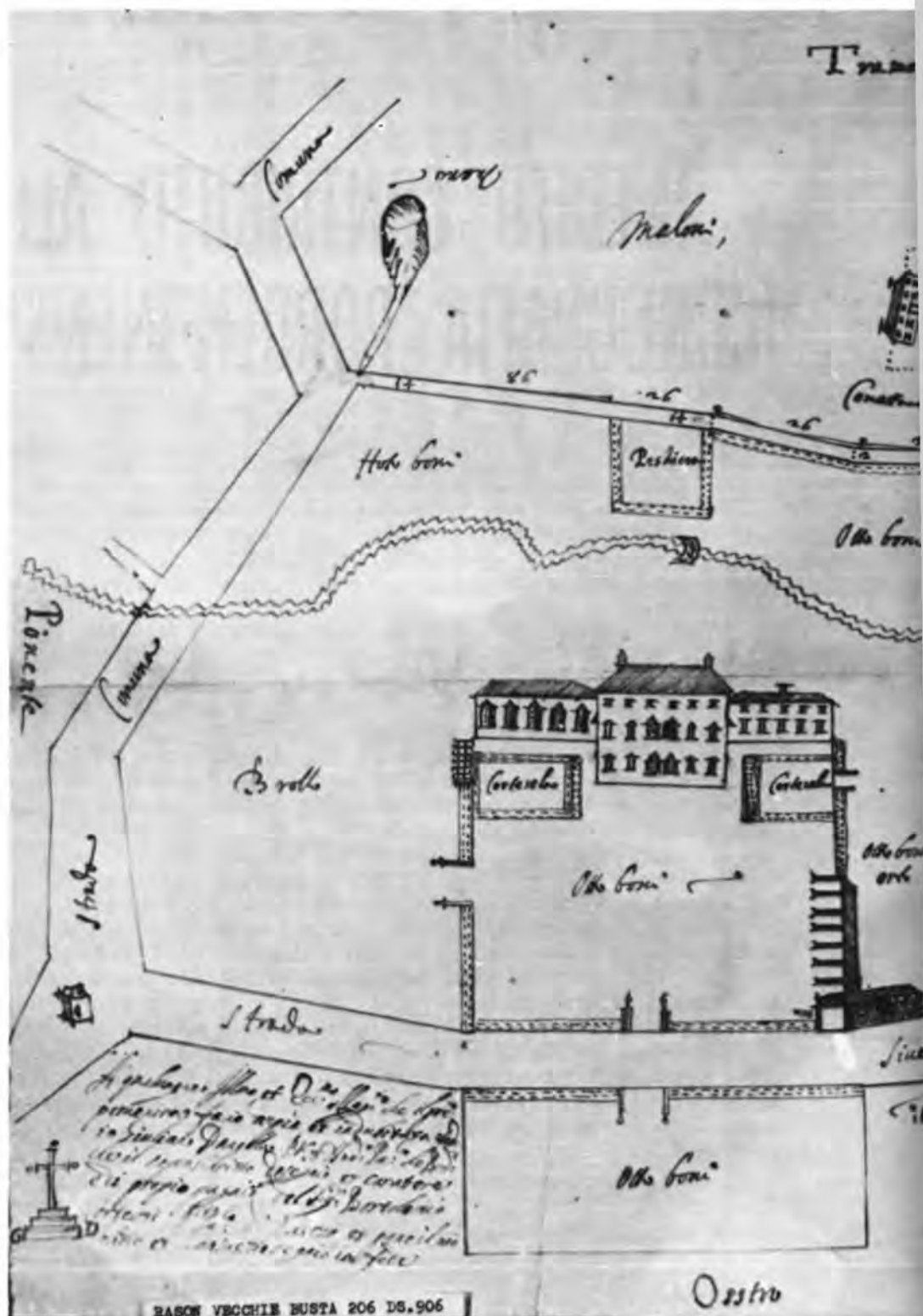
1. - **Rete viaria con viottolo e descrizione della villa Ottoboni in « Rason Vecchia, 206/906 ».**
(Archivio Stato - Venezia)

Comuna
Melon;
Strada
Brolo
Comuna
Ostro

PROSPETTI
VERSO
TRAMONTANA, ET PONENTE DEL
DI

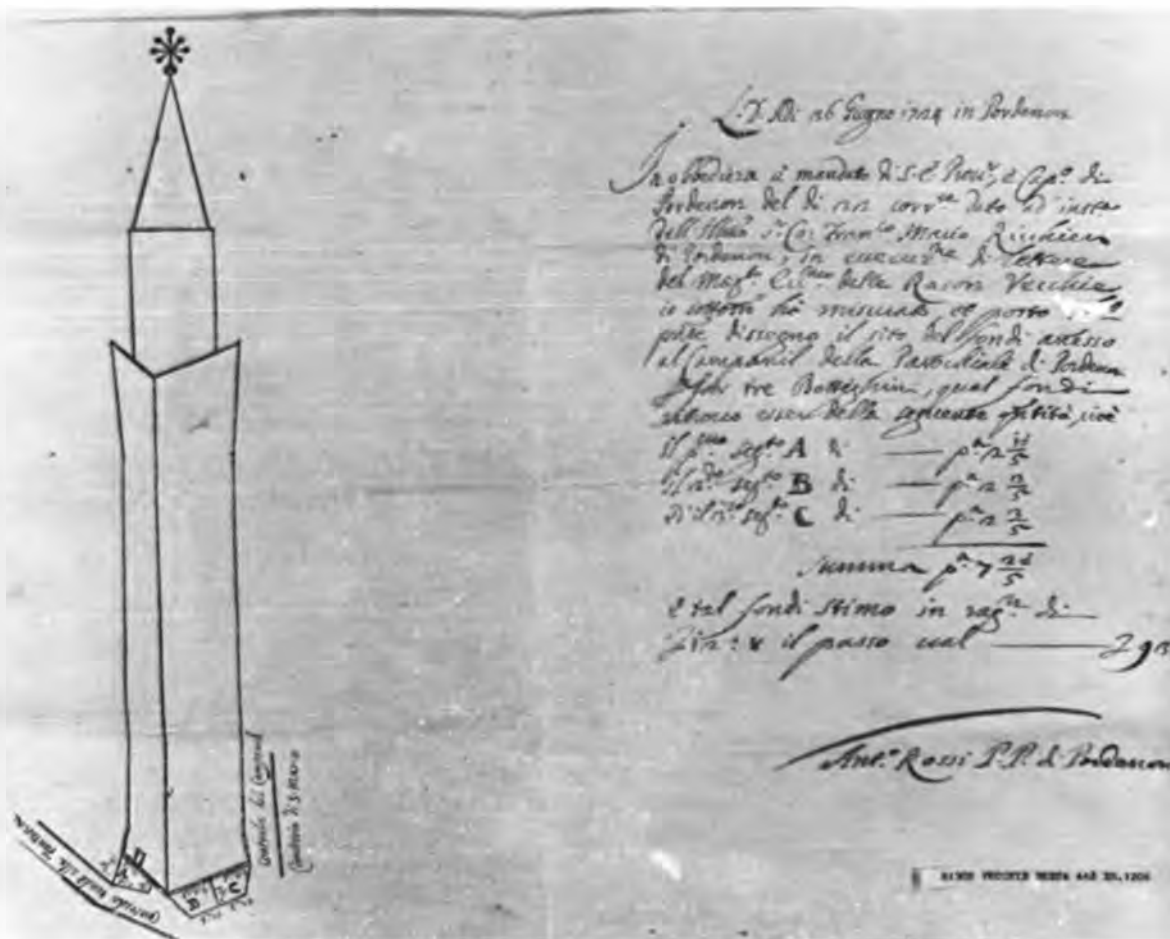
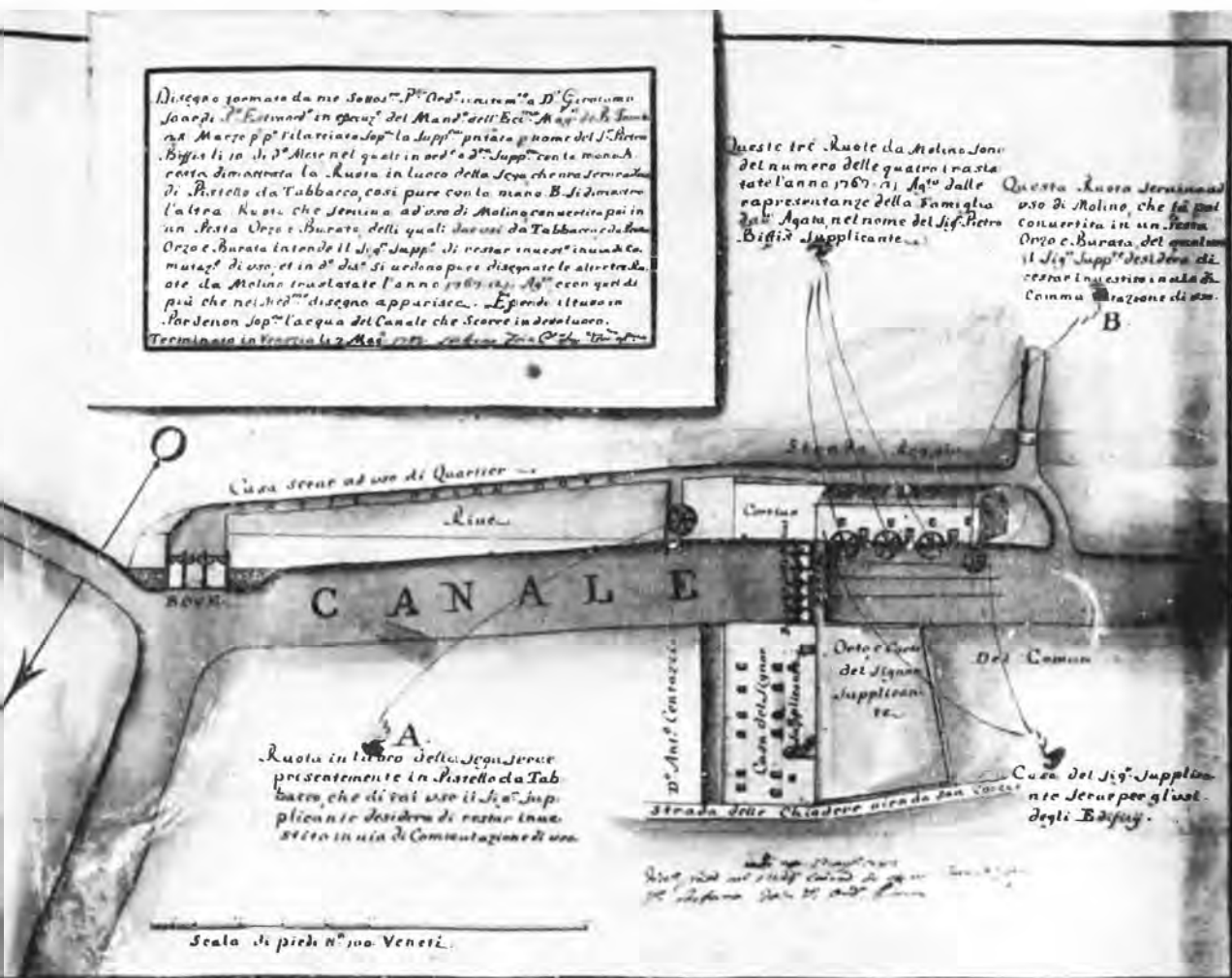
PROSPETTO DEL MED.MO CASTELLO

VERSO MEZOGIORNO

2. - Castello in « Dispaccio Rettori F 71/27 ». *(Archivio Stato - Venezia)*

Ben delineata è la chiesa di San Giorgio, con il muro che la circonda anch'esso munito di due torrette, e con il suo modesto campanile: quello attuale venne infatti costruito nella seconda metà dell'800.

Continuando in ordine cronologico la descrizione troviamo un documento datato 1688, che rappresenta due prospetti del Castello, uno da nord-ovest e l'altro da sud, corredati da una legenda *(fig. 2)*.

Possiamo notare che già allora la costruzione necessitava di molte riparazioni, anche se aveva ancor intatta la sua strutturazione immutata dal '500 (come possiamo rilevare nella *pala della Misericordia* del De Sacchis che evidenzia sullo sfondo l'edificio difensivo con i colori della città sulla porta). Nel disegno, emerge ancora il maschio, chiamato « torrazza »

3. - Schizzo del Campanile in « Rason Vecchia, 448/1206 ». *(Archivio Stato - Venezia)*

4. - **Settore di canale con casa e mulino in « Beni Inculti, 4/B. 2 ».** *(Archivio Stato Venezia)*

e un'altra torre piú piccola verso la città. Le mura, che collegavano le varie parti del castello, erano merlate e provviste di camminamenti per la ronda. Dalla raffigurazione si vedono chiaramente anche i cortili interni ed il pozzo molto importante per la vita del castello, che si svolgeva del tutto staccata e autonoma dalla città. Nel 1688 era ancor sede del Provveditore Veneziano, ma piú tardi subí delle radicali trasformazioni fino ad essere venduto ad un privato nel 1811 per la somma di 60.000 lire. L'acquirente, che intendeva ristrutturarlo per ricavarne abitazioni, non riuscí a completar l'opera di smantellamento e di riatto perché la sua ditta

fallí; lo si utilizzò quindi come magazzino per il sale, come sala da ballo e anche come abitazione. Nel 1866 — con l'istituzione a Pordenone del Tribunale Civile e Correzionale — il governo pensò di ristrutturare il vecchio fortilizio e di adibirlo a carceri, uso al quale è purtroppo tuttora destinato.

Del 1724 è il terzo disegno, anzi « schizzo ad inchiostro » che rappresenta un profilo stilizzato del campanile *(fig. 3)*.

Nel documento si legge chiaramente che un perito pubblico della città, tal Antonio Rossi, in obbedienza al mandato del Provveditore e Capitano di Pordenone, dietro istanza del nobile Francesco Mario Ricchieri e in esecuzione della lettera del Magistrato delle Rason Vecchie, misurava il posto da assegnare a tre botteghini, che quali « fondichi » dovevano essere aperti dal conte stesso.

Ancor oggi infatti, alla base del campanile, ci sono i segni e i ferri ai quali venivano ancorati questi botteghini, fatti probabilmente con assi facilmente spostabili, data l'angustia dello spazio davanti al campanile e la precarietà stessa degli esercizi.

La quarta illustrazione è un acquarello molto gustoso con le case colorate di rosa e l'acqua d'un verde tenue *(fig. 4)*; rappresenta uno dei tanti opifici che sfruttavano la forza idraulica per mandare avanti tutta una serie di attività, dalle officine alle cartiere, ai mulini.

L'edificio in questione sito in borgo San Giovanni, vicino alla chiesa di San Giorgio, ha un sistema ben regolato di chiuse e di argini e due case molto grandi: era quindi una « fabbrica » ben avviata. Il supplicante chiedeva al Magistrato dei Beni Inculti di poter usufruire delle ruote che erano state già d'un mulino per adibirle ad usi diversi e precisamente per « pesta orzo e burrata » e per « pestello da tabacco ». Dai documenti si desume che il signor Pietro Biffis, il supplicante, aveva comprato dalla famiglia Dall'Agata quattro ruote da mulino nel 1767; la richiesta di commutazione d'uso è del 1783. Probabilmente dopo sedici anni il signor Biffis aveva rilevato una ancor piú redditizia attività. Tipico esempio di spirito imprenditoriale pordenonese.

Si conclude qui questa piccola rassegna d'inediti; questi se pur pochi fogli ingialliti e tracciati con l'ingenua precisione dell'agrimensore del tempo, spero possano aggiungere una tessera a quel mosaico ch'è la storia della nostra città e si possano proporre come stimolo ad un'ulteriore ricerca sull'iconografia della stessa.

TITTI SEBASTIANO

Si ringrazia per la collaborazione prestata nella ricerca la direzione dell'Archivio di Stato di Venezia ed in particolare la dott.ssa Alessandra Schiavon.